

«Ripensare il modello: basta precarietà»



ROMAGNA

«Il problema è che se non si ripensa il modello, in modo da elevare la qualità, nessuno di veramente formato si impegnerà più per tre mesi di lavoro». Riberto Neri, esperto di turismo della segreteria regionale della Uil, non usa mezzi termini quando si parla di stagionalità. In quarant'anni di lavoro ne ha viste praticamente di tutti i colori e, secondo lui, ora per un certo modo di lavorare lungo la riviera è giunta la parola fine. «Formule di flessibilità come i contratti a chiamata non vanno più bene – dice –, perché sono estremizzazione deleterie. Bisogna partire dalla qualificazione della manodopera, altrimenti lamentarsi che non si trova personale diventa un ragionamento miope». Il grido degli imprenditori che non trovano personale, ogni anno, sta diventando sempre più alto, «ma nessuno di loro si domanda il perché» sottolinea Neri. «Cosa propone oggi la stagionalità ai lavoratori?». Se proprio ti va bene un contratto di sei mesi (quasi mai) con stipendi dai 1.000 ai 1.500 euro al mese. Se ti va male pochi euro l'ora con un contratto iper-precario. Una volta terminato il contratto si deve poi aspettare l'anno prossimo o andare alla ricerca di qualcosa di nuovo. In un contesto del genere, è chiaro che un reddito di 500/600 euro stabile ogni mese è preferibile rispetto al doppio ma senza certezze. «Un giovane oggi vuole stabilizzarsi» grida l'esponente del sindacato, «e la stagionalità non può più permettersi di essere precaria. Tra l'altro, voglio precisarlo, il reddito di cittadinanza è il problema minimo, perché i dati ci dicono che oggi vi accedono per la maggior parte persone che non possono davvero lavorare, non che non vogliono».

L'estero

In un mondo sempre più globale, ecco allora che realtà come la Spagna e la Francia hanno costruito sistemi che guardano oltre la stagione, con offerte più attrattive che corrono lungo tutto l'arco dell'anno. «Gli stranieri che una volta venivano a cercare lavoro da noi – aggiunge sempre Neri – adesso guardano a queste nazioni, perché gli offrono maggiori sicurezze. E sarà sempre peggio, perché Croazia e Grecia stanno investendo ed emergeranno sempre di più».

Offerta rifiutata

Anche il caso concreto del 22enne che ha rifiutato 1.500 euro netti con vitto e alloggio pagato non sembra stupire Riberto Neri. «Il vitto e alloggio – ricorda – è codificato nel contratto nazionale e uno può darlo o non darlo. Sono discorsi da anni '50. Parlando invece dei 1.500 euro possono essere giusti o no, a seconda dell'offerta nella sua interezza». Se il discorso, poi, scende al livello di coloro che dicono: «ma ai miei tempi quando facevi la gavetta nemmeno ti pagavano», l'esperto di turismo della Uil si arrabbia davvero. «Prima di tutto vorrei dire che qualcuno, qui, si sta dimenticando degli stage nelle scuole e, poi, lavorare gratis cosa vuol dire? Non esiste e non deve esistere una dimensione del genere. Gli imprenditori che si lamentano perché non trovi il personale "anche" se lo pagano non hanno senso. Pagarlo è il minimo».